

## IL CICERONE ★



Lubiana. Gli amici in bicicletta.

DIECI GIORNI IN JUGOSLAVIA

## LA VECCHIA LUBIANA

DI ANTONIO CEDERNA

**S**E VOLESSIMO riassumere alcuni motivi salienti dell'urbanistica jugoslava, quali ci sono apparsi in un'assi sommaria visita ad alcune città, potremmo indicare i seguenti: una netta distinzione tra nucleo storico e sviluppi moderni, nei caratteri come nelle funzioni; un radicale rinnovamento della struttura urbana più recente, la creazione di nuove realtà su vasta scala e con obiettivi a lunga scadenza, dimensionate alla dinamica delle grandi trasformazioni in corso, edilizie, industriali, demografiche; la gelosa conservazione del patrimonio storico-ambientale; il rispetto del verde e la valorizzazione della natura per la ricreazione dei cittadini. Sono principi elementari, che possono apparire troppo generici a chi, come noi in Italia, è condannato a vedere sempre frustrati dalla cosiddetta "realtà", cioè dalle forze della speculazione, i migliori progetti, e a scambiare per urbanistica il disordine, il caos imposto dai padroni delle città. Abituati come siamo a ragionare in astratto, per la mancanza dello strumento essenziale a modificare la realtà che ci circonda (la disponibilità pubblica dei suoli urbani), abbiamo perso la fiducia nella pianificazione, ossia nella nostra possibilità di rendere moderno e razionale l'assetto delle città: tanto che volentieri ci abbandoniamo a quel tipico vizio nostrano, che consiste nel dar sempre per "superate" esperienze e soluzioni altrui, senza che mai siamo capaci di realizzare qualcosa di simile per conto nostro, fino a riversare il nostro scetticismo sugli altri paesi, che invece spri-

mentano, fanno, sbagliano, si correggono, operano e insomma progrediscono. Così, quei motivi che abbiamo indicato, se certamente sono in sé insufficienti a configurare una nuova struttura urbana, pure stanno a mostrare un'impostazione di massima positiva, una capacità di intervento attivo, un indirizzo di progresso, una libertà di modificazioni che ci è sconosciuta, e come tali, a parte ogni questione di dettaglio, sono ricchi di insegnamento per noi.

Abbiamo visto, la settimana scorsa, la situazione di Zagabria, e lo sviluppo impresso dal piano regolatore, che degrada in pianori e colline, e costituisce un immenso parco pubblico suburbano; alle sue pendici la città antica conservata senza alterazioni, da cui si vuol gradatamente allontanare quelle attività che sono incompatibili con il suo tessuto delicato; ai piedi della città antica, tra questa e la linea ferroviaria, la città dell'otto e novecento, centro commerciale, d'affari e insieme culturale (università, accademie, musei, teatro, eccetera); a sud di questa, e tra le nuove zone industriali, la città nuova, articolata con grande respiro intorno alla via delle Brigate Proletarie, con i suoi grossi edifici direzionali, per istituzioni sociali, e i blocchi di abitazioni; a sud della Sava, infine, il progetto della "nuova Zagabria", prevista per oltre 200mila abitanti. E' un forte impulso rinnovatore, secondo una linea di espansione unidirezionale, che mira a distinguere e rafforzare le diverse funzioni cittadine, secondo un disegno di massima che nel complesso appare organico. A Lubiana la diversa

configurazione ha suggerito altre soluzioni, senza tuttavia che quella medesima chiarezza di fondo sia venuta meno.

A Lubiana, anziché eccentrico, il nucleo storico si trova pressoché al centro dell'intera agglomerazione, ed è dominato dal bellissimo colle, verde e roccioso, su cui sorge il vecchio castello, dal quale si gode una veduta completa della città e della campagna. Sotto di noi, a picco, i tetti della città barocca, disposta quasi a semicerchio e limitata lungo il suo perimetro esterno dal corso della Ljubljanka, il bel fiume-canale che descrive un'ansa assai curva. Al di là, la città recente, distesa nelle zone pianeggianti fra le colline, che ha ricevuto il suo aspetto attuale prevalentemente in questi ultimi sessant'anni, ed è, nella sua parte centrale più vicina al nucleo antico, in fase di grandi trasformazioni. Tutt'intorno, a perdita d'occhio, quello che, come a Zagabria, è il pregio maggiore di Lubiana, l'ambiente naturale, l'alternanza di pianure e di colli, due dei quali, Roznik a ovest e Golovec a est, stringono da presso, con la loro massa boscosa, la città, quasi ad impedirne naturalmente l'espansione a macchia d'olio: dall'alto del Castello appare anche evidente la posizione di Lubiana come nodo di traffico fra le maggiori vie di comunicazione nazionale e internazionale, per l'Austria, l'Italia, l'Adriatico, Zagabria e Belgrado.

A questa disposizione è ispirato il piano regolatore. Suo compito fondamentale è la radicale riorganizzazione degli insediamenti periferici, che si sono venuti creando disordinatamente in quest'ultimo

mezzo secolo lungo le principali arterie di comunicazione, che ora vengono assunte come spine per le nuove espansioni. E' così previsto uno sviluppo urbano a cinque raggie (torna in mente il famoso esempio di Copenhagen, con le sue "dita"): a nord lungo la strada per Maribor-Vienna, a nord-ovest lungo quella per Tarvisio, a sud-ovest per Fiume e Trieste, a sud-est per Zagabria-Belgrado, a est per la valle della Sava. Carattere essenziale di questo sistema (nel quale insediamenti residenziali e industriali sono opportunamente differenziati), è la separazione fra le varie direttrici di sviluppo, ottenuta grazie alla destinazione a verde agricolo o a verde pubblico dei grandi spazi naturali che si insinuano fra l'una e l'altra (a est e a ovest i due colli menzionati, a sud e a nord, ampie zone di pianura, eccetera), in modo da realizzare quella profonda penetrazione del verde nella città, quel nuovo rapporto tra città e campagna, che è un cardine dell'urbanistica dei paesi civili. Un sistema di arterie veloci, attraversando nei punti di minor resistenza la parte recente della città, collegherà quelle direttrici di traffico e di espansione, che a loro volta formano l'ossatura di un primo coordinamento territoriale: tangente all'asse principale di scorrimento, e tra questo e la città vecchia, sta prendendo corpo il centro moderno di Lubiana, coi suoi alti edifici commerciali e direzionali, tra la piazza della Rivoluzione, la Titova Cesta e la stazione ferroviaria. I nuovi quartieri residenziali sono costruiti a blocchi anche molto alti separati da ampi spazi (un esempio interessante è il quartiere Savsko Nalje), in modo da eliminare il deleterio sparpagliamento edilizio, cambiare totalmente il volto della periferia, e permettere una più razionale articolazione, in avvenire, tra maglie edilizie e grande rete stradale. Il piano è calcolato per una Lubiana che raggiunga i trecentomila abitanti, il doppio degli attuali; una dimostrazione dell'alto standard urbanistico che si vuol raggiungere nei prossimi decenni è dato dalla pro-



porzione del verde pubblico pianificato: 3,8 metri quadrati per il verde sportivo, 40 per la ricreazione generale, 5,3 per il verde in immediato contatto con le abitazioni.

Di notevole interesse è l'attività dell'Ufficio comunale per la sistemazione dell'antica Lubiana, celle del castello e città barocca e neoclassica ai suoi piedi. Accurati studi e rilievi sono stati fatti sulla sua consistenza storica e architettonica, è stato eseguito il censimento delle destinazioni attuali degli edifici, l'esame del loro stato di conservazione e delle loro condizioni igieniche. Il programma dell'Ufficio, in funzione da appena cinque anni, è la conservazione dell'ambiente antico, il restauro degli edifici e il loro risanamento interno (ripristino dei tipici cortili ad arcate, eliminazione di sovrastrutture recenti e deturpanti, apertura di passaggi pedonali, sistemazione di passaggi panoramici, eccetera): nello stesso tempo, ovviamente, procurando di allontanare dalla vecchia città le attività incompatibili e il sovrappiù della popolazione (circa duemila sono le persone che dovranno essere alloggiate altrove), e favorendo invece l'installazione di quelle attività commerciali minori, di quei negozi, di quei locali pubblici, di quelle istituzioni culturali eccetera, che meglio possano adattarsi al carattere artistico e storico, alla funzione prevalentemente turistica della città vecchia. Già sono visibili i primi restauri e le prime sistemazioni, ed alcune riserve si possono avanzare sul metodo operativo, soprattutto riguardo l'entità degli interventi rispetto all'ambiente che si vuol preservare: da un lato si è proceduto con mano un po' pesante nel "ripristinare" gli esterni (intonaci, cornici, stucchi, eccetera), creando talvolta dei piccoli falsi, che, per essere marginali, non sono meno fastidiosi; dall'altro, si può notare una qualche incertezza nella determinazione del valore globale d'ambiente, ed una sua interpretazione abbastanza restrittiva: si rischia così di eliminare edifici e sovrapposizioni di fine secolo, che, per il tempo, il modo e la misura con cui sono stati realizzati, sono invece da considerarsi parte integrante e perfettamente assimilata del nucleo antico.

Detto questo, non resta che apprezzare la serietà con cui opera l'Ufficio per Lubiana antica: e basterà pensare al fatto che in Italia, nonostante la gran massa di studi condotti in materia dalle forze più qualificate dell'urbanistica, nonostante i progetti spesso ottimi illustrati in volumi e congressi, non si è ancora posto mano in questi ultimi quindici anni e in nessuna città a nessun lavoro paragonabile con quello che si è cominciato a fare, in tre o quattro anni, nel piccolo centro storico di Lubiana. E nemmeno ci pare sia da accogliere, su un piano più generale, quella critica di principio che è stata mossa all'impostazione stessa che in Jugoslavia viene data dei rapporti fra parte antica e parte nuova delle città, che cioè conservazione dell'antico e creazione del nuovo, sarebbero condotte come due operazioni separate e un poco astratte, il cui risultato sarebbe il consolidarsi di due centri paralleli e l'un l'altro indifferenti anziché integrati, con conseguente perdita di vitalità da parte del nucleo storico, e via dicendo. L'osservazione, se non indubbiamente un problema, ci sembra non pertinente: questa netta distinzione tra vecchio e nuovo, mentre corrisponde a una precisa coscienza della profonda diversità di funzioni ed esigenze cui città antica e città moderna devono soddisfare, ci sembra infatti un elemento necessario di chiarezza, una garanzia contro le confusioni e lo spirito di approssimazione, tanto più necessaria quanto più energiche sono in Jugoslavia le spinte rinnovatrici, quanto più veloci si vanno facendo le trasformazioni strutturali, economiche, sociali delle città. Inoltre, quella "schematicità" è frutto della consapevolezza che solo sul piano urbanistico generale si risolve il rapporto vecchio-nuovo, e che solo esaltando in partenza i caratteri distintivi dell'uno e dell'altro, si potrà in avvenire attenuare senza pericolo certe durezze di impostazione. Quanto al timore di una perdita di vitalità da parte dei centri storici, crediamo che sia una vecchia favola italiana, nata e coltivata tra interessi che con l'urbanistica hanno assai poco a che fare.

In realtà, noi dovremmo essere gli ultimi a muovere critiche su un argomento come questo: noi che, per leggerezza, per immaturità culturale di tanti tecnici, per l'essere tanto a lungo rimasti ancorati alla vecchia nozione di architettura (oggetto da guardare, personalità dell'"artista", poesia e prosa, eccetera), per aver così tardi compreso la necessità di subordinare l'architettura all'urbanistica, eccetera eccetera, (per tacere l'arretratezza



ederna.it

del nostro assetto giuridico che ha istituzionalizzato la più abietta speculazione sulle aree), altro non abbiamo saputo fare che confondere vecchio e nuovo, far tabula rasa dell'antico e sostituire ad esso una contraffazione deforme di città moderna, inabitabile, incivile, congestionata fino alla paralisi. Per cui un paese come la Jugoslavia, che ha un patrimonio storico meno prestigioso del nostro e che ha avuto una ripresa economica e produttiva tanto più difficile, ci può impartire facilmente una doppia lezione, sia sul piano del rispetto della storia che su quello dell'edificazione delle realtà moderne. Né è da dimenticare, ma questo lo sapevamo già, la conservazione della natura a scopi di pubblica utilità: basterà osservare, anche qui a Lubiana, come è tenuto il parco accanto al castello (anche a Zagabria, la città antica, cosa scomparsa da noi, è veramente incoronata di verde), come è attrezzato il parco Tivoli ai piedi del colle di Roznje, o come è impostato, nel piano regolatore, il rapporto città-natura.

I ragionamenti sulla situazione politico-economica in Jugoslavia non dovrebbero prescindere, come invece di norma succede, dall'esame delle questioni urbanistiche. A una settantina di chilometri da Lubiana, in una valle tra i boschi, è stata costruita Novo Velenje, una nuova cittadina per più di tremila abitanti, in massima parte minatori e operai delle industrie connesse all'estrazione del carbone. A un capo della valle la zona industriale e delle miniere, all'altro la zona residenziale con le scuole e il centro amministrativo-culturale: in mezzo la zona ricreativa e sportiva di 135 ettari, con stadio, lago, parco di giochi, giochi per i bambini. Il centro della cittadina è costituito da una grande piazza pedonale ad airole, intorno alla quale sono distribuiti gli edifici per gli uffici, una alta torre per abitazione, un albergo, il club dei lavoratori con ristorante e ufficio turistico, la scuola serale, i negozi, il cinema (in progetto). L'edificio architettonicamente più vistoso è il teatro con quattrocento posti e la scuola di musica, nuovissimo, fatto di materiali costosi, tecnicamente perfetto. E' una nuova città di minatori, che prima vivevano in baracche: son cose che hanno una certa importanza.

ANTONIO CEDERNA